



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA



Arca di Noè, Histoire ancienne jusqu'à César, Kingdom of Jerusalem, prima del 1291, British Library, Londra

40 GIORNI CON NOÉ, MOSÉ, ELIA, GIONA E GESÚ

Quaresima è termine che rinvia al latino 'quadragesima dies', il quarantesimo giorno, quasi un unico grande giorno che ci accompagna alla Pasqua. Questo numero ricorre più volte nelle pagine della Scrittura Sacra.

«Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra....e si pentì di avere fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo...Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore...Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca, che s'innalzò sulla terra» (Gen 6, 5 s. 8.7,17).

«Il Signore disse a Mosè: Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli... Mosè salì sul monte e vi rimase quaranta giorni e quaranta notti» (Es 24,12.18b) Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Poi si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangial!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb...» (1Re 19, 3-8). Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Àlzati, vá a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio... il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia...Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.

Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

*«Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.
Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.
Io dicevo: "Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,
l'abisso mi ha avvolto,
l'alga si è avvinta al mio capo.
Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe
dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,
Signore, mio Dio.
Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te,*

*fino al tuo santo tempio.
Quelli che servono idoli falsi
abbandonano il loro amore.
Ma io con voce di lode
offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore».
Dal ventre del pesce così pregò Giona (2, 2 ss)*

Anche Gesù ha vissuto la sua quaresima: «Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse...» (Mt 4,1s.). Per tre volte Gesù rifiuta le proposte seducenti di Satana e si volge al Padre, alla sua Parola. Innumerevoli possono essere le 'tentazioni' ma tutte si raccolgono in una soltanto: dimenticare che «IO SONO IL SIGNORE, IL TUO DIO. NON AVRAI ALTRI DEI ACCANTO A ME». In quei quaranta giorni Gesù sceglie d'essere sempre e solo il Figlio che compie la volontà del Padre, sceglie di essere sempre e solo rivolto al Padre. Sceglie di avere nel cuore e sulle labbra una sola parola che insegnerà anche ai discepoli e a noi: PADRE. Una ultima tentazione metterà alla prova Gesù inchiodato sulla croce: «Scendi dalla croce, schiodati e tutti crederanno in te, ti riconosceranno come Dio». Gesù non si lascerà tentare, non si sottrarrà alla croce, anzi, come ha scritto Blaise Pascal «resterà in agonia fino alla fine del mondo», fino a quando vi saranno un uomo, una donna che patiscono. Il nostro Dio è un Dio crocifisso che com-patisce.

In questa prima domenica di quaresima abbiamo ricevuto le ceneri. Questo gesto ci ricorda che abitiamo un tempo fragile, che non possiamo aggiungere neppure un giorno solo alla nostra esistenza. Le ceneri ci ricordano che "con la polvere del suolo" (Gen 2,7) il Creatore ha plasmato l'uomo, l'Adam. Adam vuol dire appunto terrestre, impastato di polvere, eppure immagine somigliantissima del Creatore (Gen 1,27). Ricevendo le ceneri non ci prenda un brivido di paura perché è vero che siamo polvere e in polvere ritorneremo, ma su questa polvere Dio ha impresso il suo volto.